



Rassegna stampa ragionata

Mercoledì 26 agosto 2026

- 1. Il viaggio del capo della Cia a Mosca. La Casa Bianca sa che il D-Day economico può riuscire solo se Teheran è sola. Se la Russia la molla, Pechino resta con il cerino in mano.**
- 2. Usa-Iran, l'esito incerto della guerra economica.**
- 3. Il simposio economico di Jackson Hole di quest'anno si preannuncia come uno dei più seguiti degli ultimi anni. Si profila uno scontro tra Kevin Warsh (Fed) e Scott Bessent (Tesoro).**
- 4. L'Italia utilizzerà «una larga maggioranza» dei 14,9 miliardi complessivi destinati a Roma all'interno del programma Safe, che garantisce prestiti comuni a livello Ue per spese nella difesa.**
- 5. Un'altra grande famiglia del capitalismo italiano, una delle poche rimaste, galleggia in una tempesta dinastica senza sapere bene dove andare e che cosa fare.**
- 6. La denatalità scelta forzata. Davvero possiamo dire di non aver visto arrivare la bomba demografica?**
- 7. Da Glovo aumento «truccato ai rider». Il pm: la società paga i fattorini il 40% in più ma decurta tre ore su 10.**
- 8. Con l'introduzione del Generationenkapital la Germania ha spezzato il dogma politico del puro sistema a ripartizione in ambito pensionistico.**
- 9. La questione è solo quella di riaffermare la vaccinazione obbligatoria come uno dei più grandi strumenti di libertà prodotti dalla modernità, cioè la libertà per i bambini di crescere senza dipendere dalla fortuna.**



<https://www.youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49I>



Giordano Stabile – Lo scambio con lo zar anti-Cina – La Stampa

Il gigantesco C-17 americano che si staglia sopra le cupole del Cremlino, diretto all'aeroporto Vnukovo di Mosca, è l'immagine che segna la giornata di ieri. E forse una svolta nelle due guerre in corso. I C-17 sono quadrigetti dalla inquietante colorazione grigiasta e possono portare fino a 250 soldati. **A bordo c'era però John Ratcliffe, il capo della Cia.** Proveniva direttamente da Camp David, con scalo a Riga, scortato da una schiera di collaboratori e diplomatici, e una mezza dozzina di macchine blindate. Quasi uno sbarco aviotrasportato, ma in accordo con Vladimir Putin. **L'operazione ha colto di sorpresa gli analisti, anche se alcuni avevano segnalato la strana richiesta degli americani agli alleati ucraini: non lanciate droni verso la capitale russa** fra lunedì e mercoledì, e i russi faranno lo stesso con Kiev. Così è stato. Non una tregua, una misura di sicurezza. **Fonti di Intelligence sottolineano la tempistica. Ratcliffe arriva il giorno dopo il D-Day, il lancio della guerra economica per isolare l'Iran.** Il segretario al Tesoro **Scott Bessent** lo aveva detto lunedì: Donald Trump chiamerà i leader di tutto il mondo, per invitarli ad adeguarsi. Altrimenti sarebbero scattate punizioni, sanzioni secondarie. La Russia di Putin è però già in quella condizione, iper-sanzionata e fuori dal circuito Swift che regola le transazioni internazionali. **Ha retto alla stretta economica e anche quest'anno il Pil crescerà dell'1 per cento. Serve altro per convincerla a mollare l'alleato iraniano.** Missioni come quelle di Ratcliffe rimangono segrete. Ma anche le immagini danno informazioni. L'aviosbarco di Ratcliffe significa che **la trattativa è seria, a differenza delle gite di Steve Witkoff e Jared Kushner.** L'interlocutore russo è **un ex ufficiale del Kgb, affiancato da un mastino come Sergei Lavrov. Serve gente di quel tipo.** Quando i canali ufficiali sono accidentati, i capi delle spie restano l'unico "*canale segreto*". Solo che questa volta è stato esibito, in maniera plateale. Gli stessi Witkoff e Kushner non erano neanche a Kiev, lunedì. Come non c'era Emmanuel Macron, videoccollegato assieme agli altri. Non è la stessa cosa. **A portare la solidarietà europea, di persona, a Volodymyr Zelensky, terreo in volto, c'era solo il britannico Andy Burnham.** E le promesse di nuovi missili intercettori si scontrano con la realtà: ne restano pochissimi, servono anche in Medio Oriente, il grosso lo producono gli Usa. E qui **le due guerre in corso si intrecciano e danno adito all'ipotesi dello scambio fra Trump e Putin: l'Ucraina per l'Iran.** Ipotesi. Quello che sappiamo è che Kiev ha bisogno di missili, Trump continua a dire di no a Zelensky e ha detto di no anche all'uso di Starlink per colpire in profondità in territorio russo. In cambio chiede che la Russia smetta di sostenere l'Iran: triangolazioni per l'export di petrolio, forniture di componenti e difese antiaeree attraverso il Mar Caspio, mediazioni con sauditi ed emiratini per ammorbidirli. **La Casa Bianca sa che il D-Day economico può riuscire solo se Teheran è sola. Se la Russia la molla, Pechino resta con il cerino in mano.** E Pechino sta tessendo una sua rete di alleanze incentrata sui Brics. Soppesa i pro e i contro di un appoggio incondizionato ai Pasdaran. Deve competere con Washington sulla tecnologia, la finanza, l'Ai, le terre rare. Ma anche nella comunicazione. **Il D-Day economico lanciato da Trump ha la potenza evocativa dello sbarco in Normandia, l'America buona che libera i popoli dalla tirannia.** Certo, quando si tratta di sbarcare in altri continenti, la prospettiva cambia. In Vietnam, Somalia, Afghanistan, Iraq, gli americani non sono stati visti, se non in minima parte, come liberatori. **Lo sbarco militare a Hormuz ancora non c'è stato, e rappresenta un incubo logistico.** E a renderlo ancora più improbabile è la narrazione che avrebbe nel Sud globale. **La Cina non può bruciarsi questo vantaggio con l'appoggio troppo sbilanciato a un regime, quello degli Ayatollah, che divide pure il Sud Globale.** Teheran osserva. Mojtaba Khamenei sa che gli alleati non sono permanenti. I Pasdaran continuano ad accumulare missili e droni. Appoggiano le loro certezze su un dato. Come ha



certificato il generale **Barry R McCaffrey**, pluridecorato, «*gli Stati Uniti hanno probabilmente perso in maniera definitiva l'accesso a 15 basi nel Golfo*», semidistrutte. **L'opzione militare, al momento, è fuori dal tavolo. Resta quella economica. Ma dipende da Putin. Da Xi.** I summit di settembre, fra India e Cina, ci diranno se può funzionare.

2

Angelo De Mattia – Usa-Iran, l'esito incerto della guerra economica – Il Messaggero

È il primo caso, dopo numerosi decenni, di una vera e propria guerra economica e finanziaria che fa seguito a un'altra, tradizionale, che **non ha conseguito i risultati sperati, anche se si tende ad occultare quest'ultimo esito.** Ci si riferisce alle sanzioni, soprattutto quelle cosiddette secondarie, minacciate dagli Usa, per tentare di avere la meglio sull'Iran. È significativo che, per la natura dell'offensiva, questa "*guerra*" sia impostata e diretta, non dal Ministro competente, appunto della guerra, ma **dal Segretario al Tesoro Scott Bessent all'insegna del "chi non sta con noi, sarà isolato".** Le sanzioni riguardano i settori della tecnologia, dei trasporti marittimi, dell'oro e delle risorse digitali. Coloro che hanno rapporti economico-finanziari con l'Iran saranno esclusi dal sistema monetario del dollaro. Si tenta di dare una specie di colpo finale a un'economia, quella iraniana, che è già colpita da un'inflazione del 90 per cento, mentre per i beni della bilancia alimentare supera il 100%. **Si potrebbe dire che si tratti dell'"atomica" dell'economia,** benché sia una misura non priva di possibilità di elusione attraverso le triangolazioni tra Stati, a maggior ragione se Cina, Russia, Iraq, in particolare, non si allineeranno come sembra logico. **La Cina ha già duramente risposto agli Usa e rimarcato la violazione del diritto internazionale.** Ricorda pi lontannissimi con le strategie mirate alla sconfitta del nemico prendendolo "per fame". **Bisognerà rileggere i classici (per esempio la Farsaglia di Lucano) per ricordarsi del ruolo della "fames" negli assedi durante le guerre.** I risultati, anche di questa "atomica" e con tutta la conoscenza delle tecniche elusive che può avere il Tesoro americano, non sono affatto scontati. **L'esperienza delle sanzioni alla Russia è molto istruttiva anche per i boomerang subiti da chi le ha comminate.** Anzi, si corre il rischio di un aggravamento delle difficoltà per tutti, quelli che sono colpiti e gli altri che con questi ultimi abbiano rapporti. Le sanzioni irrogate da un solo Paese, sia pure il più potente dl mondo, non hanno storicamente mai avuto un buon esito. L'Iran, comunque, potrà rispondere sul terreno militare, considerato che **questa nuova fase non è, come accennato, il completamento di un "lavoro"** (per usare una pessima espressione americana) che ha registrato un successo delle armi, ma, al di là di ciò che dice Trump, vestendo i panni del "*miles gloriosus*", è un'opzione che, **comunque la si veda, segue l'insuccesso delle armi americane.** In ogni caso, trattandosi di misure che possono colpire in maniera indifferenziata ogni cetto sociale, **si tratta di una "guerra" ancor più contro il diritto internazionale, soprattutto umanitario, al cui rispetto bisogna, invece, tornare,** come ha detto **Papa Leone XIV a Rimini.** Se, poi, a ciò si aggiunge il rilancio della politica dei dazi, dopo la bocciatura della Corte suprema, per colpire il Canada, che reagirà duramente, e altri Paesi, si vede come questo "mix" di dazi e sanzioni sia potentemente dannoso per tutti, anche con effetti di rimbalzo per chi decide queste misure. **Vedremo come risponderanno i principali leader mondiali che saranno contattati da Trump** perché recidano i rapporti con l'Iran che - lo si abbia presente - è da quaranta anni sotto sanzioni (non della numerosità e del rilievo di quelle ora varate). **Sarebbe troppo sperare che vi siano voci di dissenso o quantomeno di invito a un'ulteriore riflessione?** A tutto ciò bisogna poi aggiungere le condizioni dell'economia globale, i problemi degli stessi Usa per la linea da adottare per la politica monetaria di cui forse



sapremo qualcosa il 27 prossimo quando si terrà l'annuale Simposio di banchieri centrali ed esperti a Jackson Hole. **È di come reagire all'inflazione e ai problemi del debito che il Segretario al Tesoro farebbe bene a interessarsi**, invece che a misure le quali aggraveranno proprio i problemi che egli istituzionalmente dovrebbe risolvere, anche con il coordinamento con gli altri principali Paesi, piuttosto che minacciarli con le sanzioni secondarie.

3

David Norris – A Jackson Hole si profila uno scontro tra Warsh (Fed) e Bessent (Tesoro) - Milano Finanza

Il simposio economico di Jackson Hole di quest'anno si preannuncia come uno dei più seguiti degli ultimi anni. Oltre al dibattito sul complesso contesto economico e geopolitico, **l'evento sarà infatti il primo guidato dal nuovo presidente della Fed Kevin Warsh**. Durante la conferenza stampa del Fomc del 29 luglio Warsh ha dichiarato di non aver ancora deciso l'impostazione del suo intervento, delineando due possibili direzioni: un discorso di ampio respiro focalizzato su temi strutturali (produttività, demografia ed economia globale a fronte dei recenti shock) piuttosto che sulla politica monetaria a breve termine; oppure un approccio più tradizionale di «*preparazione*» per i mercati, volto ad anticipare le mosse di politica monetaria previste tra settembre e dicembre, storicamente la strada più comune seguita dai presidenti della Fed a Jackson Hole. **A nostro avviso Warsh dovrà spiegare come la banca centrale intenda rispondere all'inflazione elevata e alle attuali condizioni economiche**. Sebbene abbia più volte ribadito l'impegno a garantire la stabilità dei prezzi e un ritorno duraturo all'obiettivo del 2%, **Warsh è stato finora avaro di dettagli sulle modalità concrete per raggiungerlo**. Per il futuro non ci sarà più la forward guidance né le proiezioni del dot-plot, e **il presidente ha evitato di specificare quali condizioni o scenari economici potrebbero determinare un cambio sui tassi di interesse**. Warsh ritiene che l'eliminazione della forward guidance aiuterà la Fed a evitare errori di valutazione e **vuole che la Fed effettui valutazioni indipendenti sui dati in arrivo**, piuttosto che limitarsi a riflettere sui mercati le aspettative degli operatori. A tal fine, intende **affidarsi ai mercati stessi affinché traccino la traiettoria dei tassi, senza alcun condizionamento esplicito da parte della Fed**. Dalla conferenza stampa di luglio, i rendimenti dei Treasury hanno registrato un graduale rialzo e la curva 2-30 anni si è irripidita. La mancanza di una direzione precisa ha spinto il mercato in due direzioni opposte: da un lato la preoccupazione per l'inflazione (che spinge al rialzo i tassi a lungo termine), dall'altro l'incertezza sulla reale volontà di agire della Fed (che mantiene i tassi a breve relativamente ancorati). **I verbali di luglio hanno mostrato le maggiori preoccupazioni del comitato per l'inflazione**, con tre membri favorevoli a un rialzo di 25 punti base. Da allora i dati sull'inflazione di luglio si sono rivelati più moderati e il mercato del lavoro ha mostrato segni di flessione, riducendo la pressione immediata per un rialzo a settembre (il mercato sconta ora una probabilità del 40% circa). **Occorrerà valutare come Warsh bilancerà il raffreddamento dell'inflazione con l'indebolimento dell'occupazione**, in un contesto in cui crescita e utili societari rimangono solidi. È quindi auspicabile maggiore chiarezza sulla funzione di reazione dell'istituto: cosa spingerebbe la Fed a una nuova stretta, cosa le permetterebbe un allentamento e quanto la Fed sia disposta a tollerare un'inflazione superiore al 2%. Con un'inflazione ostinatamente al di sopra del target, gli investitori cercano rassicurazioni sul fatto che **la Fed non permetterà che le aspettative di inflazione perdano il loro ancoraggio**. Resta da capire se Warsh ammorbidirà la sua linea, caratterizzata dalla riduzione volontaria della forward guidance, da un minor numero di interventi pubblici, da



comunicati stampa più brevi e, secondo indiscrezioni, **dal passaggio da otto a sei riunioni del Fomc all'anno**. È qui che il discorso potrebbe farsi interessante: proseguire su questa strada potrebbe rivelarsi una scelta hawkish (falco) per la parte a lungo termine della curva, anche qualora i contenuti del discorso risultassero dovish (colomba). **Come già visto, una Fed che comunica meno genera incertezza e volatilità**; il mercato ha risposto a questa mancanza di trasparenza **spingendo i tassi al rialzo e chiedendo un premio per il rischio più elevato**. Warsh ha sottolineato che la Fed non dovrebbe utilizzare il proprio bilancio come sostituto della politica convenzionale sui tassi, confermando l'intenzione di ridurre il bilancio, pari a 6.800 miliardi di dollari, e opponendosi all'uso di acquisti di asset per calmierare i rendimenti a lungo termine. **Una posizione in aperto contrasto con le tattiche in stile «Operation Twist» che sarebbero gradite al segretario al Tesoro Scott Bessent**. Guarderemo con attenzione eventuali commenti su questa divergenza operativa e sulle relazioni generali tra Fede Tesoro: quest'ultimo mira a contenere i rendimenti a lungo termine, mentre la Fed a guida Warsh sostiene che tali tassi debbano essere determinati principalmente dal mercato. Il mercato si aspetta da Warsh indicazioni molto più chiare sulla politica monetaria rispetto a quelle fornite finora. L'ultima conferenza stampa del Fomc e la successiva sessione di domande e risposte **hanno lasciato la politica della Fed nell'ambiguità più totale e i mercati hanno espresso il proprio disappunto** spingendo i tassi a lungo termine a livelli che non si vedevano da decenni.

4

Simone Martuscelli – Roma userà 10 miliardi di fondi Safe – Il Giornale

Una sforbiciata meno netta del previsto. L'Italia utilizzerà *«una larga maggioranza»* dei 14,9 miliardi complessivi destinati a Roma all'interno del programma Safe, che garantisce prestiti comuni a livello Ue per spese nella difesa. A quanto si apprende, **la cifra comunicata dal governo italiano dovrebbe assestarsi tra gli otto e i dieci miliardi**. Un importo superiore rispetto alle ipotesi iniziali e che è stato accolto con un evidente cambio di tono — in senso positivo — dalla Commissione europea. *«La situazione sta andando nella giusta direzione»*, ha dichiarato ieri un portavoce dell'esecutivo europeo, aggiungendo che l'Italia *«ha un'industria militare estremamente competente e svolge un ruolo cruciale per l'Ue nel suo complesso»*. Per la Commissione, *«l'Italia è pienamente a bordo e nessun finanziamento andrà sprecato»*. **Il governo italiano ha infatti fornito rassicurazioni non solo sull'importo, ma anche sulle tempistiche**: la cifra definitiva verrà comunicata *«in tempo utile»*, così da poter riassegnare le somme residue ad altri Stati membri. L'unica vera scadenza legale, infatti, è l'obbligo per l'esecutivo Ue di redistribuire le somme non utilizzate entro la fine dell'anno. Motivo per cui, quando a luglio il ministro degli Esteri **Antonio Tajani** aveva parlato di una decisione definitiva entro l'anno, la reazione a Bruxelles era stata decisamente infastidita: *«Non c'è tempo da perdere»*, era stato il messaggio proveniente dall'Ue. **Ora invece arriva una distensione su un tema che agitava i rapporti tra Roma e Bruxelles dallo scorso maggio**, quando la premier **Giorgia Meloni** aveva legato l'adesione alla richiesta italiana di flessibilità per le spese sull'energia, senza la quale sarebbe stato «molto difficile spiegare all'opinione pubblica un eventuale ricorso al programma Safe», visto il limitato spazio fiscale a disposizione. Durante l'estate tra Bruxelles e le autorità italiane ci sono stati scambi definiti *«positivi»* da palazzo Berlaymont, con il contatto decisivo che è avvenuto al termine della scorsa settimana. **Ora Roma dovrà rifinire l'elenco dei progetti che vuole finanziare attraverso il programma** per poi restituirlo a Bruxelles e procedere con la firma del contratto di prestito: dall'esecutivo



europeo l'aspettativa è che il tutto possa essere completato entro la fine di settembre, in modo tale da procedere alla redistribuzione degli "avanzi" con un secondo round di Safe a partire da ottobre. **Il programma Safe vale complessivamente 150 miliardi di euro, coinvolge 19 Paesi e all'Italia spetta la quinta fetta più grande** dopo Polonia (a cui è destinato quasi un terzo del programma, con 43,7 miliardi), Romania, Ungheria e Francia. **La Commissione raccoglie fondi sui mercati a nome dell'Ue e li presta agli Stati a tassi più bassi** di quelli che otterrebbero da soli: un «*interesse vantaggioso rispetto a un titolo di Stato*», anche se dalla struttura differente, come ha ricordato il ministro dell'Economia **Giancarlo Giorgetti**. Le forniture ammesse si dividono in due categorie: da un lato munizioni, artiglieria, piccoli droni, cyber e mobilità militare, dall'altro i sistemi più complessi come difesa aerea, capacità navali, assetti spaziali e guerra elettronica. I contratti devono anche garantire che non oltre il 35% del costo dei componenti provenga da fuori Ue, Paesi See-Efta o Ucraina. **A oggi sono 13 gli Stati Ue che hanno firmato il proprio contratto di prestito, mentre 4 sono in procinto di farlo.** Oltre all'Italia, anche l'Ungheria deve ancora definire i dettagli della propria partecipazione. **Per il secondo round la Commissione a oggi può contare, oltre che sui 5-7 miliardi lasciati sul tavolo dall'Italia, anche su circa 2 miliardi avanzati da Francia, Repubblica Ceca e Lettonia.** Discorso a parte per l'Ungheria: il governo di Peter Magyar al suo insediamento aveva fatto intendere di voler rinunciare a circa 6 miliardi sui 16 allocati, ma dalle ultime interlocuzioni con Bruxelles il livello di ambizione sembra essere cresciuto e ora i fondi lasciati per strada da Budapest potrebbero essere di meno. La cifra finale si assesterà quindi intorno ai 10 miliardi, gli stessi annunciati da Ursula von der Leyen lo scorso luglio a Kiev per l'accordo sui droni con l'Ucraina. **Tra gli Stati maggiormente interessati alla redistribuzione ci sono infatti i Baltici e la Polonia**, che lavorerebbero in sinergia con Kiev soprattutto nella produzione di droni e di tecnologie anti-droni.

5

Stefano Cingolani – Il caos dietro la rottura Lmdv-Milleri – Il Foglio

Non si può dire che a Leonardo Maria Del Vecchio manchino i colpi di teatro, tuttavia per gli osservatori più sofisticati **la sua uscita da EssilorLuxottica sembrava nelle cose.** Troppa carne al fuoco, anche se la T-bone steak (fuor di metafora la liquidazione di Luca e Paola, due dei suoi sei fratelli, per diventare con il 37,5 per cento l'azionista di riferimento della Delfin) prima ancora di finire sul grill era stata **bruciata dalle divisioni in famiglia e dalla cautela delle banche le quali per finanziare l'operazione vogliono solide garanzie.** Ma chi si aspettava una rottura così brusca con Francesco Milleri che fin qui era stato il suo mentore? Ieri mattina **Milano Finanza ha annunciato in anteprima che Lmdv, come viene chiamato, ha deciso di lasciare i suoi incarichi:** presidente della Ray-Ban e chief strategic officer. Ha rassegnato le dimissioni con una lunga e amara lettera all'amministratore delegato Milleri nella quale parla di una gestione aziendale "distante e impersonale". *"Questa non è la Luxottica nella quale sono cresciuto. E non è la Luxottica che ricordo accanto a mio padre"*, scrive senza far nomi, ma è evidente a chi sia indirizzato il suo rifiuto: all'uomo che guida il gruppo, presiede la Delfin, la holding divisa in parti uguali dal fondatore, e che ha considerato a lungo il figlio di Leonardo e di Nicoletta Zampillo, l'erede naturale non solo il primo inter pares nella nidiata di tre famiglie che non riescono a diventarne una sola. **Lmdv spiega che "non si tratta di un allontanamento dal gruppo, ma è un'operazione di pulizia della governance".** La replica di EssilorLuxottica è stata fredda e persino sfidante: *"Ringraziamo Leonardo Maria per aver contribuito alla crescita del gruppo e alla realizzazione della visione strategica voluta dal padre. Gli auguriamo uguale*



successo nella sua nuova avventura". Ma quale delle tante? I **quotidiani (il Giornale, il Giorno, la Nazione, il Resto del Carlino), i ristoranti, gli alberghi, le acque di Fiuggi, le startup tecnologiche?** In attesa di risposte, una sensazione si fa strada: **siamo alla fine di un ciclo e non se ne intravede uno nuovo.** Così, un'altra grande famiglia del capitalismo italiano, una delle poche rimaste, galleggia in una tempesta dinastica senza sapere bene dove andare e che cosa fare: liquidare il liquidabile e liberi tutti, come sostiene Rocco Basilico, uno degli eredi; oppure come vorrebbe Romolo Bardin, amministratore delegato della finanziaria, l'unico con potere di firma, semplificare, concentrarsi in pochi e solidi investimenti: la francese EssilorLuxottica della quale ha il 32,4 per cento, le italiane Assicurazioni Generali con il 10 per cento e Unicredit con il 2,4 per cento, oltre alla società immobiliare, Covivio, anch'essa di diritto francese. Questo significa vendere la quota del Monte dei Paschi (con il 17,5 per cento è primo azionista) che controlla Mediobanca e il suo 13 per cento del Leone di Trieste (Bardin ne avrebbe parlato con Orcel). **Una reazione a catena nel gran bailamme bancario, dalla quale uscirebbe rafforzata di fatto l'offerta di Intesa Sanpaolo sulla banca senese, più lineare e sicura. Che ruolo vuol giocare Lmdv liberato dai suoi laccioli manageriali e industriali?** Certo, non ha intenzione di cedere le galline dalle uova d'oro, anche perché il risiko bancario ha fruttato dividendi miliardari. Il 43 per cento della Delfin è in partite finanziarie: le banche valgono 17 miliardi di euro, la quota di Essilux 25 miliardi. **Leonardo Del Vecchio ha fatto industria tutta la vita e solo in tarda età si è lanciato in operazioni finanziarie che non hanno avuto altrettanto successo.** La manifattura invece non s'addice a nessuno dei suoi eredi. Per trovare l'ultimo filo nel labirinto cominciamo dall'assemblea della Delfin di martedì 30 giugno. Stoppato nella sua scalata, Leonardino, come lo chiama chi non lo ama, ha tentato un rilancio. **Le banche vogliono garanzie certe prima di prestare i 10 miliardi di euro richiesti e Lmdv, oggi come oggi, possiede solo sulla carta la sua quota del 12,5 per cento (il testamento non è stato accettato da tutti).** Dunque, il più giovane degli eredi ha proposto che la holding nel suo complesso garantisca per lui in caso di fallimento, anziché cedere le azioni alle aziende di credito. **Bardin e i consiglieri Aloyse May e Giovanni Giallombardo hanno votato contro; Milleri e Mario Notari a favore.** Vista l'aria, Lmdv non si è presentato lanciando accuse e recriminazioni per lettera. Ma perché se l'è presa con Milleri il quale fino all'ultimo si è dimostrato leale? Forse chiedeva di coinvolgere in qualche modo anche Essilux? **L'assetto azionario è incerto. Nessuna delle ipotesi sul tavolo ha il consenso necessario** (c'è bisogno della quasi unanimità per decisioni di carattere strategico), né la "liberatoria" di Rocco Basilico che, secondo LMDV non avrebbe nessun diritto di usare metà della quota materna (Nicoletta Zampillo è titolare infatti del 25 per cento di Delfin), né quello che gli altri fratelli hanno considerato il putsch di Leonardino. **A questo caos proprietario fanno da sfondo le vicende personali** come la lite con la ex Sara Soldati per la custodia della figlia di un anno, che hanno fatto **arricciare il naso in EssilorLuxottica la quale non sta vivendo una buona fase:** ha perso in sette mesi il 45 per cento della propria capitalizzazione di borsa, ridimensionando così anche i guadagni dei Del Vecchio. I motivi sono complessi (la crisi del lusso, le incertezze geopolitiche, gli inciampi degli occhiali Meta accusati di servire a usi impropri), ma l'instabilità del socio italiano ha pesato creando malumori e tensioni tra gli azionisti. La governance vede un consiglio di amministrazione diviso a metà: sette nominati da Delfin e sette da Essilor espressione di una variegata compagine della quale fanno parte anche il governo francese attraverso una sua diramazione finanziaria e i rappresentanti dei dipendenti. **Arbitro è Milleri presidente e amministratore delegato,** alle prese pure con l'indagine per la scalata a Mediobanca (il suo cellulare è ancora sotto sequestro). **Il pericolo è che la Essilux resti**



impigliata in questo intreccio mettendo a rischio la sua base industriale, il che vuol dire lavoro e occupazione anche in Italia. Così c'è chi pensa che Roma dovrebbe infilarci lo zampino, per dare certezza proprietaria e bilanciare Parigi.

6

Linda Laura Sabbadini – La denatalità scelta forzata – Repubblica

Davvero possiamo dire di non aver visto arrivare la bomba demografica? Davvero ci sorprendiamo oggi davanti a una fecondità strutturalmente bassa (1,14 figli per donna)? **È l'esito di decenni di assenza di azione politica che hanno avuto conseguenze.** Entro il 2050 la popolazione in età lavorativa, secondo l'Istat, scenderà di 7 milioni e mezzo, mentre gli over 65 cresceranno di più di 4 milioni e mezzo, anche grazie all'aumento della speranza di vita. **Sempre più persone dovranno ricevere le pensioni, sempre meno, con i loro contributi, ne garantiranno il pagamento.** Ma non c'è solo questo, perché la crisi demografica nasce in primis dalla cecità politica con cui è stata affrontata, o meglio non affrontata, la questione femminile che ne rappresenta il fulcro. **Nessun governo si è occupato davvero di servizi educativi per la prima infanzia, di quelli per la cura, della conciliazione dei tempi di vita e la condivisione delle responsabilità genitoriali,** se non con micromisure. Il risultato è stato un cortocircuito: la maternità si è tradotta in una penalizzazione professionale che le donne non sono più disposte ad accettare. La scelta di avere figli è stata rinviata, e spesso il rinvio si è trasformato in rinuncia. E non per mancanza di desiderio: secondo l'Istat solo il 3,1% delle donne che non hanno in programma di avere figli lo motiva come scelta di vita. E una questione di opportunità. **Se un figlio può costare reddito, carriera, autonomia e tempo, con servizi insufficienti e cura non condivisa, non c'è reale possibilità di scelta,** ma il condizionamento di vincoli concreti cui si aggiunge l'incertezza sul futuro. Ecco il grande capolavoro storico delle politiche, tutte, in Italia: il più basso tasso di occupazione femminile in Europa e un numero di figli per donna tra i più bassi del continente. **Così si è calpestato il diritto al futuro delle donne** e si è causato il cambiamento della struttura demografica. Con la conseguenza di un grave danno alla prosperità del Paese e di livelli alti di povertà. **Le donne non possono continuare a caricarsi di lavoro di cura gratuito e a essere penalizzate sul lavoro.** O diventa un problema prioritario di tutti, e ci si fa carico collettivamente di questa grave questione di diritti o, come dice **Alessandra Bocchetti**, grande femminista, e come discusso al festival internazionale di Spoleto nella rassegna "*Il coraggio delle donne*", non possiamo meravigliarci che le donne siano scese silenziosamente in sciopero. **Il danno, intanto, si autoalimenta. Le donne in età riproduttiva sono sempre meno numerose e dovrebbero fare molti più figli delle loro madri** per alzare il tasso di fecondità. Poco credibile. È una spirale che non si interrompe certo con un bonus. Pensate: i due terzi del calo di fecondità dal 2008 a oggi è spiegato proprio dalla riduzione delle donne in età feconda. **Serve dunque una strategia di lungo periodo: non una misurina qui e una là, all'insegna del pinkwashing.** Nidi accessibili e di qualità, tempo pieno nelle scuole, campi estivi, congedi parentali adeguatamente retribuiti, un congedo di paternità realmente paritario, servizi per la cura, abitazioni accessibili, una diversa organizzazione del lavoro, supporto al costo dei figli. **Un sistema di misure mai adottato in Italia. E servono politiche per l'indipendenza dei giovani. Ma non basta.** Avremo bisogno anche dei migranti per riequilibrare la struttura per età della popolazione: giovani che si aggiungono subito e non dopo 30 anni, che dovremo saper integrare, con diritti e doveri chiari, formandoli sul piano lavorativo e civico. **Altro che remigrazione, ma neanche inazione sulle problematiche che l'immigrazione pone.** La vera sfida è creare le condizioni



perché le donne possano autodeterminarsi davvero: avere autonomia economica, scegliere se avere figli, quando e quanti, senza che lavoro, precarietà, tempi di vita e assenza di servizi rendano quella scelta sempre più difficile, per quanto desiderata. Dobbiamo cambiare le condizioni di partenza. **Non servono slogan né promesse non mantenute.** Come nel caso del programma di FdI alle ultime elezioni, che sbandierava asili nido gratuiti per tutti e poi ha diminuito i fondi per i nidi. Non ci sono alibi. Tanto meno quello dell'ormai è tardi per recuperare. **Le donne hanno diritto a realizzarsi su tutti i piani.** I governi hanno il dovere di renderlo possibile.

7

Luigi Ferrarella –I pm su Glovo: ai rider offre aumenti truccati – Corriere della sera

Per la Procura di **Milano solo in apparenza è generosa, ma in realtà è un cavallo di Troia la nuova offerta di Glovo di aumentare del 40% e del 20% il compenso** (M euro l'ora anziché io, e comunque 3 euro a consegna anziché 2,50) ai circa 40 mila ciclofattorini che in Italia si collegano alla piattaforma di consegne a domicilio di cibo: infatti **l'imperscrutabilità dell'algoritmo, con cui Glovo autodetermina la nozione di «tempo effettivo calmierato»**, pagherebbe sì l'aumento, ma decurtando in media 3 ore ogni io ore di tempo effettivamente **prestato dal rider**. Per questo, di fronte all'istanza di Glovo al gip **Roberto Crepaldi** di porre **fine al «controllo giudiziario»** a cui era stata sottoposta a febbraio per interrompere paghe ritenute non in grado di assicurare l'«*esistenza libera e dignitosa*» indicata dall'articolo 36 della Costituzione, **il pm Paolo Storari esprime parere contrario** e anzi rilancia: **valorizza cioè gli articoli 12 e 14 del decreto Meloni n. 62 di maggio** per chiedere al gip di «far immediatamente cessare la situazione di illegalità, imponendo» a Glovo sia «*retribuzioni che tengano conto del tempo effettivo*» sia «*contratti che rispettino la tipologia contrattuale effettiva*» e stoppino un'evasione contributiva ai danni dello Stato stimata in 38 milioni in 3 anni. La richiesta al gip è cioè di **ordinare a Glovo di smontare e rendere intelligibile ai lavoratori e allo Stato l'algoritmo**, e soprattutto di assumere come lavoratori subordinati, anziché autonomi, almeno i rider paraprofessionali, quali i 4 mila che fanno 4 mila consegne ciascuno l'anno, o i 1.200 che ne fanno 6 mila l'anno. Il pm contesta che, sebbene il decreto Meloni imponga alle piattaforme digitali di fornire ai lavoratori chiare informazioni sui sistemi algoritmici utilizzati per determinare i compensi, **i ciclofattorini nemmeno riescono a capire se in media sia per loro un vantaggio o no** il fatto che Glovo passi a retribuire non più il «tempo stimato» dalla piattaforma, ma il «tempo effettivo calmierato»: che Glovo intende come il tempo realmente impiegato per l'esecuzione della singola consegna, ma calcolato entro limiti massimi («cap») determinati dall'algoritmo su base statistica per ciascuno dei 4 segmenti di consegna, in un modo — ad avviso del pm — «**completamente opaco, non intellegibile e tanto meno verificabile**». Per Glovo a prendere un abbaglio sono invece gli amministratori giudiziari del pm che, sui dati comunicati da Glovo all'Antitrust per il mese di giugno 2026, **calcolano che l'algoritmo, su un milione e 197 mila ore di tempo effettivo dei rider, non ne abbia riconosciute e pagate 343 mila (28%)** per oltre metà dei rider non arrivando così ai 14 euro l'ora promessi. L'Antitrust ha fra l'altro chiesto le ore di login alla piattaforma, ma Glovo ha risposto che «*il dato non è disponibile*». **Il decreto Meloni stabilisce inoltre una presunzione di rapporto subordinato di lavoro** (salvo prova contraria del committente) in presenza di concreti poteri di direzione e controllo. E per il pm sarebbe appunto il caso della «*prestazione remunerata che avviene all'interno dell'algoritmo: il rider mette a disposizione energia e tempo, ma l'astratta possibilità di rifiutare una consegna (per un imposto corrispettivo ritenuto non*



*idoneo) non equivale in alcun modo alla possibilità effettiva di negoziare il prezzo della prestazione». Da qui la richiesta al gip di ordinare a Glovo «che rispetti la tipologia contrattuale effettiva», cioè assuma. Glovo, assistita dagli avvocati Francesco D'Alessandro per la società e Pasquale Annicchiarico per l'ad, ribatte di aver concordato con la Procura l'adottato aumento dei salari per circa 12 milioni in più l'anno; manifesta perciò sorpresa per quello che ritiene un cambio di traiettoria del pm; insiste che i rider operino come lavoratori autonomi, di cui rivendica ora un salario comunque superiore ad esempio al contratto della logistica in attesa che con i sindacati si concluda uno specifico contratto collettivo. E in attesa della decisione del gip, **minaccia di preferire lasciare l'Italia piuttosto che accettare di assumere i rider (almeno i più «assidui») in un tipo di contratto subordinato** che giudica insostenibile economicamente.*

8

Lorenzo Castellani – Previdenza, la lezione tedesca: usare i mercati – Quotidiano Nazionale

La recente riforma del sistema pensionistico varata a Berlino rappresenta una svolta strategica nella gestione delle finanze pubbliche della Repubblica Federale e nel modo in cui un moderno Stato di diritto e di mercato concepisce la sostenibilità intergenerazionale. Con **l'introduzione del Generationenkapital - un fondo patrimoniale sovrano alimentato da debito pubblico** ed erogazioni statali da investire sui mercati finanziari globali - la Germania ha spezzato il dogma politico del puro sistema a ripartizione in ambito pensionistico. Ha ammesso, con quel pragmatismo istituzionale che ne contraddistingue la cultura di governo, una verità demografica ineludibile: **il patto sociale basato esclusivamente sui contributi dei lavoratori attivi destinati a finanziare le quiescenze immediate non regge più di fronte all'invecchiamento strutturale della popolazione continentale. La manovra tedesca fa correre la mente subito al nostro Paese. L'Italia** versa da decenni in una trappola demografica ed economico-istituzionale ancor più grave. Con un indice di dipendenza degli anziani tra i più alti al mondo e una crescita della produttività sostanzialmente stagnante da trent'anni, **il sistema previdenziale italiano sopravvive attraverso un continuo drenaggio di risorse dalla fiscalità generale.** Il costo del lavoro viene costantemente appesantito da aliquote contributive soffocanti, mentre la spesa per pensioni prosciuga i margini di manovra strategici dello Stato, sottraendo investimenti all'istruzione, la ricerca, le infrastrutture e le politiche per la famiglia. La vera lezione tedesca non risiede semplicemente nel ricorso ai mercati finanziari come volano di rendimento, ma nella **capacità di superare la miopia del consenso elettorale a breve termine.** In Italia, per oltre tre decenni, la materia previdenziale è stata trattata non come un pilastro dell'architettura contabile dello Stato, bensì **come un terreno di scambio corporativo e clientelare.** Dalla sequenza infinita di controriforme, deroghe e formule di anticipo temporaneo - da Quota 100 ai suoi successivi surrogati - **la classe politica italiana ha costantemente preferito tutelare i diritti acquisiti e le coorti elettorali più anziane,** scaricando il costo del debito implicito sulle generazioni future e sui giovani precari. Integrare il modello a ripartizione con un pilastro a capitalizzazione pubblica gestito con criteri di efficienza, trasparenza e diversificazione globale sui mercati consentirebbe all'Italia di affrancare parzialmente la previdenza dalle dinamiche demografiche interne. **Un fondo sovrano previdenziale pubblico ridurrebbe la dipendenza esclusiva dal monte salari dei contribuenti futuri,** agganciando la tenuta del sistema alla crescita del capitale internazionale. Inoltre, ciò incentiverebbe una più ampia cultura dell'investimento e del risparmio, creando al



contempo un polo istituzionale d'investimento capace di stabilizzare il debito sovrano e sostenere le transizioni strategiche del Paese. Tuttavia, **la transizione verso un modello più equilibrato richiede due precondizioni istituzionali che l'Italia ha storicamente faticato a costruire**: la stabilità delle regole e la neutralità della gestione. Adeguare in modo rigido e automatico l'età di pensionamento alla speranza di vita residua senza continue interferenze legislative rappresenta il prerequisito formale per dare credibilità a qualsiasi riforma strutturale. **Senza la certezza del diritto e senza un'amministrazione pubblica capace di pianificare su orizzonti pluridecennali**, qualsiasi innovazione finanziaria rischia di essere vanificata dalle emergenze di cassa del momento. **La riforma tedesca dimostra che la tutela dello Stato sociale nell'era della transizione demografica non si ottiene arroccandosi su schemi statalisti novecenteschi**, ma sposando l'efficienza dei mercati con la regia pubblica per pragmatiche ragioni di necessità. **Per l'Italia non si tratta di copiare pedissequamente la ricetta di Berlino, ma di mutuarne il coraggio politico**, e dunque **smettere di considerare la spesa pensionistica un ammortizzatore sociale** ad uso elettorale e iniziare a trattarla come la più imponente operazione di allocazione intergenerazionale delle risorse della Nazione.

9

Sergio Talamo – Italia, la salute al tempo dei “nuovi untori” – L'Altravoce

La difterite che uccide una bambina di quattro anni. Nei fatti di Palermo c'è qualcosa della nostra memoria più antica e straziante. La tossina che stritola gli organi e la gola. Echi di case di povera gente, unita a vegliare il più indifeso della famiglia. **Ma nella morte di Anna Rosa c'è anche qualcosa di contemporaneo**. E ha due volti, uno peggiore dell'altro. Il primo è **la regressione della civiltà**. Persone del nostro tempo che negano le vaccinazioni ai bambini per sentito dire. «Il cuginetto si è vaccinato ed è diventato autistico», dicono i genitori. **Fanno parte di quella che è stata definita “l'enclave no vax” del quartiere Zen**. Il secondo volto è il consueto impulso a infilare anche questo enorme dolore nel tritacarne della più triviale polemica: «La difterite l'hanno riportata in Italia gli immigrati», urla allegramente in prima pagina la stampa di destra. Sul Corriere della Sera, intanto, l'immunologo Alberto Mantovani ripianta i paletti della scienza: la vaccinazione salva non solo chi la fa ma anche chi lo circonda. **E la correlazione con l'autismo è un falso smentito da ogni ricerca**. Ci vuole così tanto a capire che in casi come questi il medico è l'unico a dover parlare? Perché solo le verità della medicina, e la politica che le rende in concreto vita quotidiana, possono difendere altri bambini dal pregiudizio che può uccidere. A tutti gli altri non resta che lo sguardo muto che rispetta, e così in parte ripara la memoria di una bimba innocente. Oggi è già tempo di una tragedia privata che diventa esame pubblico. Autopsia, medici sotto accusa, genitori indagati, ricoverati e poi anche denunciati. Non c'è alcun bisogno di rendere ancor più torbido quello che, se la prevenzione avesse funzionato, sarebbe il lago limpido di un'infanzia. **È uno dei frutti marci del nostro tempo. Anche una bambina scomparsa diventa trofeo di una disputa che non dovrebbe esistere**. Perché un Paese smette di respirare nel momento stesso in cui si fronteggiano, come fossero di uguale valore, da una parte le parole fredde e necessarie della scienza — coperture vaccinali, immunizzazione, bugie su vaccini e autismo —, dall'altra le nove caldissime colonne di una becera speculazione politica. Le vite e i drammi delle persone reali in cambio della speranza di quattro voti in più e della certezza di nuove paure e nuove puntate della caccia all'uomo. **Chiaro che le malattie viaggiano, che i batteri non leggono i confini**. Chiaro che un sistema sanitario serio deve tracciare, prevenire, controllare. Ma l'epidemiologia è una cosa, il capro espiatorio un'altra. L'epidemiologia cerca il paziente zero. La propaganda cerca il colpevole perfetto su cui



scatenare un nuovo odio. La mente corre agli ultimi attimi della piccola Anna Rosa, al suo sentirsi sola di fronte all'ignoto. **Oggi ci tocca, invece, il fragore pacchiano dell'ennesima distrazione di massa.** Altro che immigrati. **La questione è solo quella di riaffermare la vaccinazione obbligatoria come uno dei più grandi strumenti di libertà concreta prodotti dalla modernità,** cioè la libertà per i bambini di crescere senza dipendere dalla fortuna. La cattiva politica e il cattivo giornalismo vogliono trasformare ogni episodio di cronaca in tornaconto elettorale, e il rancore identitario alimenta bene il fuoco. **Ma il centro del nostro vivere comune deve restare la responsabilità.** I colpevoli di questa morte sono le omissioni delle persone e dello Stato. Solo da lì bisogna ripartire. *"Prima gli italiani"*, recita lo slogan caro a tanti intrepidi patrioti. Esatto, **prima gli italiani che ritornano a pensare a sé stessi, alla prevenzione sanitaria, alla cura dei quartieri difficili, alla difesa dei più fragili.** Anche se, purtroppo, contro il contagio del populismo pare non esista ancora una vaccinazione efficace.

A cura di Alessandro Vaccari